

L'ANNIVERSARIO

# Penna, pennelli, Sud e viaggi Tutte le vite di Carlo Levi

A 120 anni dalla nascita, Torino celebra l'autore del «Cristo si è fermato a Eboli» con due mostre, fra pittura e fotografia

ARTE, IMPEGNO, LETTERATURA

Tutti lo abbiamo letto a scuola, ma pochi ricordano il suo eclettismo  
**Luigi Mascheroni**  
da Torino

**N**ato a Torino, centoventi anni fa, e sepolto ad Aliano, in Lucania, dove tra il 1935 e il 1936 fu condannato al confino dal regime fascista, Carlo Levi è, per tutti, l'autore di *Cristo si è fermato a Eboli*, un romanzo importante, prima dal punto di vista civile e poi letterario, scritto durante la guerra e uscito nel 1945, che rappresenta la scoperta di una diversa civiltà: quella dei contadini del Mezzogiorno, «fuori della Storia e della Ragione progressiva, antichissima sapienza e paziente dolore». Libro che tutti noi, con un obbligo che a volte inficia il piacere, abbiamo letto alle scuole medie, e che è diventato un film di Francesco Rosi nel 1979 (sceneggiatura scritta assieme a Tonino Guerra e Raffaele La Capria, per dire l'eccellenza...) con il solito straordinario Gian Maria Volonté, che forse, lì, sul set, a Levi somigliava davvero...

Ma oltre e accanto al romanzo, un classico del nostro secondo Novecento, c'è molto altro.

Medico senza mai esercitare, *tombreur de femmes* con il sigaro sempre in bocca e giornalista con le idee chiare in testa (firmò bellissimi reportage dall'Italia periferica e dalla Germania Occidentale nel dopoguerra), Carlo Levi è riconosciuto come intellettuale impegnato: attivo dentro il movi-

mento antifascista di «Giustizia e libertà» fu condannato al confino, e poi fra gli anni '60 e '70 fu per due legislature senatore della Repubblica, come indipendente del Partito comunista. Fu - per meriti sul campo - insigne meridionalista. E addirittura uomo di cinema: sceneggiatore del film *Il grido della terra* di Duilio Coletti nel 1949, disegnatore e costumista nel perduto *Pietro Micca* e in *Patatrak*, del 1931, diretto da Gennaro Righelli. Ma soprattutto fu pittore, tanto autentico e singolare quanto poco ricordato, almeno ultimamente.

Eppure Carlo Levi è uno dei «Sei di Torino», il gruppo di artisti che si formò alla scuola privata di Felice Casorati. Grazie all'amicizia con Edoardo Persico e Lionello Venturi, nel 1928, lasciò il ruolo di assistente alla Clinica Medica dell'Università di Torino, Levi - ventiseienne, *enfant prodige* e un solo un viaggio di studio a Parigi alle spalle - si unisce al movimento pittorico di Gigi Chessa, Nicola Galante, Francesco Menzio, Enrico Paulucci e Jessie Boswell. Che con lui fanno «Sei». E alla pittura, come alla scrittura, in un lunghissimo viaggio fatto di ritratti, nature, paesaggi e città, senza alcuna compromissione né col secondo Futurismo né con il «Novecento» di Margherita Sarfatti, Levi si dedicherà fino alla morte, persino in un breve periodo, causa malattia, di cecità.

A illuminare di nuovo il suo «primo mestiere» - con la sala dello spazio «Wunderkammer», trenta quadri in tutto, un arco pittorico che cronologicamente va dagli anni Venti al '73, *memento mori* - ecco la

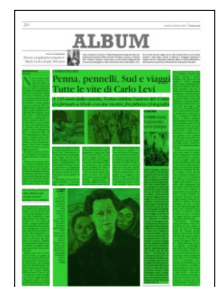
mostra *Viaggio in Italia. Luoghi e volti* (fino all'8 maggio), curata da Luca Beatrice e Elena Loewenthal alla Galleria d'Arte Moderna di Torino. A suo modo, un ritorno a casa.

Pezzi notevoli esposti: il *Ritratto di Ercole Levi* (1923), suo padre (buona borghesia ebraica, rappresentante di una ditta inglese di tessuti, la madre Annetta invece era sorella del leader socialista Claudio Treves): il quadro è in «uno stile alla Paul Cézanne», per Luca Beatrice. Poi il piccolo e familiare autoritratto *Il letto* (1929), immagine guida della mostra: il riposo è lavoro, e anche il contrario. Le serie di ritratti dei suoi amici intellettuali, fra cui *Edoardo Persico* (1928) e il raffinatissimo, sia il quadro sia il soggetto, *Carlo Mollino* (1938) - ma Carlo Levi nella sua carriera ritrarrà molti intellettuali, artisti e attori: Carlo Rosselli, Leone Ginzburg, Guttuso, Montale, Gadda, l'architetto Frank Lloyd Wright... Neruda e Silvana Mangano, gli ultimi due qui esposti...). Alcuni paesaggi aspri e arcaici, impregnati degli anni di confino e che sembrano guardare, più che al Realismo, al Neorealismo cinematografico, come le *Contadine rivoluzionarie* (1951), dove le persone ritratte sono quasi fantasmi, o il gruppo di braccianti *Qui nascono* (1954): poveri Cristì, terra agra e volti scavati, tra cui quello del sindaco-scrittore Rocco Scotellaro, da bambino. E alcuni «luoghi»: il *Lungomare* (1928) di Alassio, la villetta acquistata dalla famiglia Levi, poi diventato il suo *buen retiro*; i *Tetti di Roma* (1951), l'altra sua città; e soprattutto *La casa bombardata* (1942), a Torino, in via Bezecca: è la villetta dove la

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



sua famiglia si era trasferita nel 1904, poi ricostruita e dove oggi, però, non c'è neppure una targa ricordo. L'anniversario servirà a riparare la dimenticanza?

Intanto, per ricordare Carlo Levi a tutto tondo, le celebrazioni si sdoppiano e il Circolo dei Lettori di Torino, nel palazzo di via Bogino, ospita una seconda piccola mostra, *Tutta la vita è lontano* (fino al 28 febbraio) con una trentina di fotografie fra le centinaia che Mario Carbone scattò quando Mario Soldati lo mandò a seguire Carlo Levi in Basilicata nel 1960 per documentare il viaggio istituzionale, in occasione delle celebrazioni del

centenario dell'Unità d'Italia, che aveva come obiettivo la preparazione di un grande dipinto, il telero *Lucania '61*, inaugurato all'epoca a Torino e oggi custodito a Palazzo Lanfranchi di Matera. Un'opera grandiosa, 18 metri e mezzo per 3,20 e 168 personaggi raffigurati, che in qualche modo è il *Cristo si è fermato a Eboli* trasferito sul tela e, insieme, un viaggio doloroso dentro la «Questione Meridionale».

Allestimento minimale, stampe in bianco e nero, l'impressione di una «messa in scena» del Sud che anticipa quella del *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (film del 1964, quasi tutto gira-

to a Matera), le fotografie di Carbone ritraggono "don Carlo" - sigaro, panciotto, cravatta e cappello - a passeggio in varie città, Eboli, Matera, Grassano, Ferrandina e Pisticci, e raccontano un frammento antropologico della quotidianità senza epica di un Meridione rurale e neorealistico dove non solo la modernità non era ancora arrivata, e sarebbe a lungo tardata; ma dove, cento anni esatti dopo - volti e ritorni della Storia - a provare a ri-unirlo al Nord, non politicamente questa volta ma artisticamente, è ancora una volta un piemontese. E chissà se voleva essere una riparazione.

## A NUORO

### E il MAN ricorda il suo incontro con la Sardegna



Anche la Sardegna, assieme a Torino, celebra i 120 anni dalla nascita di Carlo Levi. Al museo MAN di Nuoro si è appena aperta la grande mostra antologica a cura di Giorgina Bertolino «Tutto il miele è finito» (fino 19 giugno), un titolo tratto dal libro di Levi sulla Sardegna che uscì da Einaudi nel 1964. Lo scrittore e pittore torinese compì due viaggi sull'isola, nel maggio '52 e nel dicembre '62. In mostra ci sono 90 opere tra dipinti, disegni e incisioni, datate dal 1925 ai primi anni '70 e un ampio gruppo di fotografie, fra cui quelle di un inedito «Album di viaggio» di Levi del '52 (dieci piccoli b/n) e le campagne fotografiche di Federico

Patellani e dell'ungherese János Reismann che illustrarono i viaggi dello scrittore sui giornali dell'epoca. La sala finale della mostra (che si sviluppa sui tre piani del MAN) presenta, per la prima volta in Italia, 12 carte appartenenti al «Ciclo della cecità», un nucleo di disegni del 1973 realizzati in parallelo alla scrittura del «Quaderno a cancelli», pubblicato postumo: sono disegni nati dal buio, mentre è convalescente da un'operazione agli occhi. Per quanto riguarda la pittura, invece, l'antologica ripercorre tutte le stagioni dell'artista: gli esordi con quadri datati dal 1925 al 1930, le sue città (Torino, Parigi e Alassio, in Liguria), i ritratti di familiari e amici, i paesaggi e le nature morte fino ai luoghi, le case, i giardini, gli alberi, raffigurati nel ciclo dei Carrubi dei primi anni '70.





## «I LUOGHI E I VOLTI»

A destra,  
il quadro  
di Carlo Levi  
«Autoritratto  
con figure  
del ricordo»  
(1954,  
conservato  
ad Aliano);  
in alto,  
a sinistra,  
«Il letto» (1929)  
e, a destra,  
«Contadine  
rivoluzionarie»  
(1951)

Queste opere  
sono esposte  
a Torino;  
la foto in  
bianco e nero  
invece è una  
di quelle che  
testimoniano  
i suoi viaggi  
in Sardegna  
esposte  
a Nuoro,  
al MAN



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994